

QUALE RUOLO ALLE DONNE NELLE NOSTRE CHIESE?

TERESA CICCOLINI *

Continuare a porre la domanda vuol dire che il problema continua ad esistere (e mi riferisco alla Chiesa cattolica occidentale, e, nell'Occidente, italiana)

Sarebbe bello invece se fosse stato recuperato o si recuperasse (dopo il Concilio Vaticano II e il movimento delle donne anche nell'area ecclesiale) il significato fondamentale e originario di Chiesa come comunità dei credenti, animata e guidata dallo Spirito dove alle donne credenti spetti a pieno titolo di essere discepoli e apostole del Signore nella sequela, nella diaconia, nelle decisioni, nella testimonianza e nell'annuncio, esattamente come agli uomini credenti.

I problemi nascono quando ci si colloca nella chiesa-organizzazione, nella chiesa-istituzione, dove si sentono e si vedono ancora pesantemente i condizionamenti legati ad una concezione antropologica di uomo e di donna, che peraltro esistono e sono mutuati dal contesto civile.

Oggi poi, qui da noi, mentre sussistono ancora tanti ambiti in cui le donne devono emanciparsi e rivendicare la propria dignità e il rispetto di sé, è in atto un processo di nuova schiavizzazione mercificazione della donna: basti pensare ai modelli sociali in cui la donna -il corpo della donna- viene proposto come oggetto di erotizzazione, come trampolino al guadagno e al successo,... Processo subdolo perché viene fatto passare come esercizio della libertà femminile riconquistata e come caduta dei tabù.

Nell'ambito ecclesiastico c'è l'aggravante di una cristallizzazione e di una cancellazione del problema, in quanto si ritiene di avere ampiamente scoperto e valorizzato la 'pari dignità', il 'ruolo' e la 'missione', anzi il 'genio' della donna: addirittura nella *Mulieris dignitatem* le viene affidato l'intero genere umano (come se dell'umanità non fossero responsabili uomini e donne insieme e reciprocamente e come se l'intera umanità non fosse dominata da codici maschili di comportamento).

Ma si continua a persistere nel divieto e nel rifiuto di affidarle qualsiasi pur modesto ministero che abbia una rilevanza ecclesiale, situazione, certo, assimilabile per certi aspetti a quella dei laici nella chiesa, ma per quanto riguarda le donne, più ristrette

Si tratta infatti di riconoscimenti verbali sul piano della teoria, ma, di fatto, salvo alcuni aspetti marginali, la situazione rimane sempre la stessa -discriminante-; anzi, i recenti documenti: sono più in linea con una regressione che non con delle

* Teresa Ciccolini, Milano – Gruppo Promozione Donna.

spinte in avanti.

Quindi l'orizzonte è sempre quello

- di una gerarchizzazione (donna subalterna; sudditanza; esecutività; attribuzione di ruoli prefissati)
- di una visibilità apparente (tante donne nelle varie attività, nessun peso nelle elaborazioni e nelle decisioni)
- di una penalizzazione *abscondita* (se la società oggi è scristianizzata, il sospetto e il giudizio è sulle donne che si sono emancipate e hanno abdicato dalla maternità e dalla famiglia)

È che il punto cruciale è un nuovo modo di essere Chiesa; da più parti si parla e si reclama una nuova ecclesiologia. Tant'è vero che le teologhe e le femministe credenti non puntano tanto a rivendicazioni particolari (ades. il sacerdozio, che, così com'è, è indice di separazione, esclusione), - anche se potrebbero avere valenza come rottura di una mentalità e come avvio di un cambiamento quanto piuttosto a lavorare per creare dal didentro una mentalità diversa e degli spazi diversi, pur rimanendo sempre pronte a dissociarsi e ad intervenire di fronte a rigidità ed abusi di potere.

Anzitutto prendendo atto di quanto si sta già, se pure faticosamente, lentamente, non vistosamente, radicando all'interno della Chiesa; ad esempio:

- la presenza e l'attività (insegnamento, pubblicazioni, interventi pubblici) di teologhe {poche} che affrontano temi importanti come la concezione di Dio che implica necessariamente una riflessione e revisione sull'essere umano - uomo e donna- fatto a 'immagine di Dio'; come il concetto di corpo e di natura, che è un nodo da sciogliere nella riflessione religiosa, perché tocca la donna e riguarda tutti i problemi legati alla morale sessuale (nelle sue varie articolazioni), alla maternità, alla procreazione assistita, alla biotecnologia; come il concetto di verità, da rivedere in senso dinamico.
- la presenza di bibliste (poche), che promuovono e sostengono un'esegesi legata anche a codici femminili di ermeneutica
- la presenza vigile di donne consapevoli (forse più numerose di quel che sembri) e critiche, che di fatto esercitano il ministero profetico del dissenso,

Queste presenze contribuiscono ad approfondire:

- un'immagine più completa di Dio e quindi anche un'immagine antropologica più aderente alla Parola

- una lettura più storica e globale dei testi biblici, che consente di far emergere anche ciò che è sottaciuto o derivato da evidenti ragioni socio-culturali e contesti specifici
- una partecipazione di concretezza e di visibilità effettiva, promozionale, stimolante

Data la situazione, per attenermi al tema di questo incontro, rovescerei la domanda in: «come essere comunque donne oggi nelle nostre chiese?», per poter delineare alcune indicazioni:

Anzitutto "esserci", ma esserci in un modo diverso, come donne libere interiormente, come donne che assecondano lo Spirito e che non si sentono condizionate dalla struttura, sapendo che il fine non è l'istituzione e il suo funzionamento, ma la VITA e la VITA PIENA, cioè da viverci secondo il vangelo nell'amore, che è il volersi reciprocamente il bene; come donne di frontiera:

- introducendo nel tessuto ecclesiale una presenza consapevole e vivace, e un modo di vivere la fede e la ricerca di Dio non scisso dalla propria umanità e corporeità
- occupando tutti gli spazi ecclesiali che nel momento presente sono aperti anche alle donne, con il massimo della 'qualità' e dell'efficacia (senza sentirsi appagate o anestetizzate da queste pur minime concessioni)
- promuovendo ovunque relazione e relazioni: è infatti nella relazione che si coniugano uguaglianza e differenza.

Studiare ed approfondire a tutti i livelli, non accontentarsi della superficialità o di quel che viene detto, aprire itinerari di ricerca e di verifica sul concreto, introdurre l'esperienza sofferta del quotidiano, per diventare e reclamare di essere interlocutrici a tutti gli effetti, proponendo e riproponendo domande vagliate dalla concretezza delle esperienze e della vita vissuta (misto domandando di fronte agli ultimi tragici fatti: come si pongono le donne di fronte a ciò che sta accadendo nel mondo? non hanno una parola da far sentire nella Chiesa? un atteggiamento da reclamare? un'opposizione da suscitare? o si limitano alla preghiera (validissima, ma insufficiente e, a volte, alienante)?

Essere esse stesse 'domanda porsi come domanda all'interno della Chiesa, cioè fare problema, innescare volontà di cambiamento e di novità effettiva, coinvolgere anche gli uomini, anche i preti a verificare la propria identità e la propria differenza per un confronto ed un cammino di rinnovamento comune.

Aprire cammini (possibilità) di relazionalità reciproca, che è poi la base per fare

comunione, per accogliere la comunione che ci dona lo Spirito; il che presuppone educarsi ed educare alla relazione (di cui si dovrebbe parlare e soprattutto far pratica in ogni itinerario educativo e pastorale).

Non demordere e non lasciarsi scoraggiare dalle frustrazioni e dagli insabbiamenti: le donne sanno superare le stanchezze, se vogliono, perché sono capaci di 'darsi da fare' anche nelle situazioni più perdute o più deludenti.

Dice Adriana Valerio: 'La connotazione della fede della donna è camminare insieme verso una verità che non è evidente, né già tutta scoperta [...] in una relazione, nella quale unità e diversità non sono subordinate né alternative e conflittuali. Dove le singolarità si definiscono non contrapponendosi le une alle altre, ma confrontandosi'.

Dice Lilia Sebastiani: 'Anche se è ancora necessario (nella Chiesa) sottolineare la presenza e la soggettività delle donne, la meta a cui si deve tendere è una teologia integrale, un *ethos* di reciprocità, un'ecclesiologia di comunione

Io aggiungo: lavorando tutte per una consapevolezza precisa, per una presenza non singola, ma duale e plurale, facendo ponti, allacciando rapporti trasversali non solo all'interno, ma anche all'esterno della Chiesa, per favorire uno scambio, un allargamento di vedute, ma soprattutto dei rapporti ampi, di grande respiro, oltre ogni divisione, discriminazione, marginalizzazione, precauzione, esclusione.

Perché siamo tutti – uomini e donne - figli e figlie di Dio; quindi fratelli e sorelle.
Proviamo a crederlo.